



Il Vino: “Arte o industria?”

Recentemente, in un convegno, nel corso di una relazione tecnica è stata presentata tra le righe una interessante domanda: in generale, la produzione del vino si può definire “industria”? La questione è emersa in un ambito accademico di definizione del concetto di “industria agraria”, ma mi sembra interessante come spunto, per provare ad ampliarla.

Naturalmente sappiamo bene che oggi, quando si parla di “arte” e di “industria”, si intendono concetti con una grande differenza di fondo, una differenza abissale. Sono concetti che rappresentano mondi talmente diversi tra loro che sembra non abbiano nessun punto in comune. In questa visione dove si pone il vino?

“Produrre il vino è arte - dicono alcuni - implica fantasia, sensibilità, poesia, gusto, visione estetica... nulla a che vedere con la fredda e rigida industria.” Altri non sono d'accordo e difendono all'opposto l'industria e la tecnica, lasciando ben poco spazio all'improvvisazione artistica.

“Arte” da un lato, “industria” dall'altro, sembrano guardarsi in cagnesco senza una possibile mediazione.

Possiamo forse cercare questa mediazione viaggiando lungo i secoli e trovando che tutto sommato i due termini non sono così lontani tra loro?

Ai primi tempi in cui è entrato in uso, il termine “industria agraria” si è applicato per definire una serie di attività produttive di trasformazione realizzate dalle aziende agrarie. In quest'ambito, anche il termine *industria enologica* era essenzialmente sinonimo di *enologia*. In seguito, la progressiva crescita delle dimensioni aziendali, l'associazione dei produttori in cooperative, la comparsa di strutture di trasformazione fisicamente distinte dalle aziende agrarie, la costante introduzione di innovazioni tecnologiche, hanno condotto ad una lenta ma costante separazione tra le aziende agrarie e le grandi strutture di trasformazione.

In seguito a questi cambiamenti, si è cominciato a utilizzare il termine “industria” solo per le grandi e complesse strutture di trasformazione.

Ma facciamo ancora un passo indietro. Per i nostri progenitori latini, “industria” significava essenzialmente attività, ingegno, diligenza. La sua etimologia è collegata a “struere”, “costruire”, ed indicava operosità, capacità di fare.

Anche la parola “arte” viene dal Latino. “Ars” indicava la capacità umana di saper fare un qualsiasi oggetto. Aveva il significato di abilità, sagacia, mestiere.

Nella Firenze medievale, l'Arte definiva una serie di attività che implicavano un “saper fare” ben concreto: c'era l'Arte della lana, della seta, dei notai, l'Arte del cambio, dei medici e specialisti, l'Arte dei vinattieri, dei calzolai, dei fornai...

Pare proprio che in passato, arte e industria non fossero così lontane. Nel corso dei secoli sono state via via separate, ed oggi si trovano in opposti e contrapposti schieramenti. In questi siamo obbligati a sistemare tutti gli altri concetti, anche se

incasellarli molto spesso risulta difficile. Dove sistemiamo i valori della scienza? Siamo inevitabilmente costretti a distinguere tra una “scienza pura”, simile all'arte, ed una “scienza applicata” che sta con l'industria?

Se ci ricolleghiamo alle origini, quando “industria” significava ingegno e diligenza, e quando “arte” significava un saper fare di qualità ed eccellenza, possiamo vedere come i concetti definiti da queste parole non siano poi così distanti tra loro. Si può ancora dire che l'enologia è l'industria del vino.

La cosa migliore in definitiva potrebbe essere quella di industriarsi per fare un vino con arte.

In questo senso arte e industria non rappresentano più dei concetti in opposizione, ma un unico metodo per raggiungere l'eccellenza.



© OICCE Times (2012)